

Tutelare l'archivio e la memoria di Tina Lagostena Bassi

La nascita della Fondazione

Eliana Di Caro

Il suo sguardo ha cambiato per sempre il modo di affrontare i processi per stupro, così come la percezione comune delle donne nell'avvocatura. Per questo la lezione di Tina Lagostena Bassi, celebrata già in libri e pubblicazioni (come in *Donne nel 68* del collettivo Controparola, edito dal Mulino nel 2018), merita di essere ricordata e studiata: è questo uno degli obiettivi che si propone di cogliere la Fondazione a lei intitolata, voluta dal figlio Raimondo Lagostena, socio fondatore assieme alla nipote Beba e all'avvocata Andrea Catizone che la presiede. Presentata la scorsa settimana alla Camera dei deputati, l'istituzione nasce dalla necessità di tutelare, mettere a disposizione e valorizzare l'immenso archivio dell'avvocata che negli anni 70-80 difese le donne vittime di violenza in processi eclatanti (come quello della sopravvissuta del Circeo, Donatella Colasanti, ma non solo). I toni delle sue arringhe erano secchi, severi, mai velati di vittimismo, sostanziati dal rifiuto della colpevolizzazione delle donne, spesso oggetto di interrogatori e insinuazioni che le rendevano due volte vittime.

«Quando mia madre è morta nel 2008, mi sono ritrovato con faldoni, carte processuali, materiale audiovisivo – racconta Raimondo Lagostena – e ho maturato l'idea che questo patrimonio potesse essere utile alla società. Il problema era individuare qualcuno da coinvolgere che avesse delle caratteristiche simili a quelle di mia madre: in primo luogo dal punto di vista del sapere giuridico, poi in

grado di essere efficace nella comunicazione e di sapersi relazionare con il mondo politico (in sede legislativa e attuativa). Finalmente ho incontrato Andrea Catizone con la quale si è deciso di trasferire in una Fondazione la memoria del grande lavoro di Tina». L'idea è di classificare e digitalizzare la mole di documenti, cuore del lavoro di Lagostena Bassi (1926-2008), che è stata militante socialista, parlamentare della Repubblica nel 1994 eletta nelle liste Forza Italia, in campo dalla prima ora per una legge che identificasse

LA LEZIONE DELL'AVVOCATA CHE CAMBIÒ IL MODO DI AFFRONTARE I PROCESSI PER STUPRO

la violenza sessuale quale reato contro la persona e non – come scritto nel codice Rocco – contro “la moralità pubblica e il buon costume” (ci si arrivò solo nel 1996, dopo diverse proposte, affossamenti e resistenze nel corso di cinque legislature: decisiva fu la capacità di trovare un punto d'incontro tra le donne di tutti gli schieramenti dell'arco parlamentare).

«Oltre all'archivio, che è la priorità, ci proponiamo di ripubblicare i libri dell'avvocata – spiega Andrea Catizone, a sua volta avvocatessa, autrice di saggi, attiva sul fronte dei diritti e dell'emancipazione – a partire da *L'avvocato delle donne. Dodici storie di ordinaria violenza* (diventato una fortunata serie televisiva in sei puntate interpretate da Mariangela Melato, ndr) e dall'autobiografia scritta con Germana Monteverdi, *Una vita speciale*». Ma l'attività della Fondazione non si ferma qui, perché «l'idea è quella di lavorare assieme alle altre realtà esistenti: istituzioni, fondazioni, centri violenza, per essere di ausilio e supporto» partendo dalla preziosa esperienza di chi «ha dato dignità alle donne nei processi per stupro, facendone una missione di vita». Un percorso che ha portato alla costruzione di «una figura di difensore che non era mai esistita prima: la sua storia e il suo esempio sono potenti anche nell'affermare il ruolo della donna come professionista. Un tempo le avvocate erano un orpello nella difesa, c'era il legale titolare e poi le altre che lo seguivano. Il suo patrocinare in quel modo è stato rivoluzionario» aprendo la strada a tutte. Infine, conclude Catizone, la Fondazione considera decisiva la prevenzione della violenza e quindi le attività di formazione che intende sviluppare: «L'educazione e la formazione, anche dei maschi, sono cruciali. Non vogliamo farlo con gli strumenti tradizionali, ma in modo creativo e orizzontale, attraverso l'accademia delle belle arti, i conservatori, gli influencer, gli esperti di comunicazione che esistono nelle nuove generazioni. Vogliamo farlo in modo diffuso e secondo noi efficace. Siamo sui social e contiamo di trovare volontarie e volontari che vogliano collaborare per diffondere la cultura del rispetto dell'altro: la cultura della relazione».